

Europea

RIVISTA SEMESTRALE

N. 1 - Anno IV - maggio 2019

Direttore scientifico GIANLUIGI ROSSI

Direttore responsabile SILVIO BERARDI

Vicedirettore responsabile GIANGIACOMO VALE

Comitato scientifico

Luigi Alfieri (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Maria Stella Barberi (Università degli Studi di Messina), Paolo Bellini (Università degli Studi dell'Insubria), Giampietro Berti (Università degli Studi di Padova), Claudio Bonvecchio (Università degli Studi dell'Insubria), Ester Capuzzo (Sapienza - Università di Roma), Giuliano Caroli (Università degli Studi "Niccolò Cusano" - Roma), Antimo Cesaro (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"), Giulio Maria Chiodi (Università degli Studi dell'Insubria), Zeffiro Ciuffoletti (Università degli Studi di Firenze), Alberto Clerici (Università degli Studi "Niccolò Cusano" - Roma), Claudio Cressati (Università degli Studi di Udine), Vanda Fiorillo (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Andrea Francioni (Università degli Studi di Siena), Emilio Franzina (Università degli Studi di Verona), Giovanni Giorgini (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Maurizio Griffo (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Giuliana Laschi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Giampaolo Malgeri (LUMSA), Georg Meyr (Università degli Studi di Trieste), Paolo Nello (Università di Pisa), Marco Paolino (Università degli Studi della Toscana), Paola Paoloni (Università degli Studi "Niccolò Cusano" - Roma), Giuseppe Pardini (Università degli Studi del Molise), Giuseppe Parlato (Università degli Studi Internazionali di Roma - UNINT), Giuliana Parotto (Università degli Studi di Trieste), Gaetano Pecora (Università degli Studi del Sannio), Daniela Preda (Università degli Studi di Genova), Caterina Resta (Università degli Studi di Messina), Maurizio Ridolfi (Università degli Studi della Toscana), Fabrizio Sciacca (Università degli Studi di Catania), Luciano Zani (Sapienza - Università di Roma).

Comitato scientifico internazionale

Marc Berdet (Universidade de São Paulo), Matthew D'Auria (University of East Anglia), Peter Heintel (Alpen-Adria Universität - Klagenfurt), Bernardo Nante (Universidad del Salvador - Buenos Aires), Clemens Porschlegel (Ludwig-Maximilians-Universität München), Branislav Radeljić (University of East London), François Saint-Ouen (Université de Genève), Jan Wiktor Tkaczyński (Uniwersytet Jagielloński w Krakowie), Marta Verginella (Univerza v Ljubljani), Jan Vermeiren (University of East Anglia), Werner Wintersteiner (Alpen-Adria Universität - Klagenfurt), Jean-Jacques Wunenburger (Université Lyon 3 - Jean Moulin).

Comitato di redazione

Matteo Antonio Napolitano - Giuliana Podda (coordinatori), Antonio Carboni, David Duarte, Silvio Labbate, Benedetta Moro, Gianmarco Ponderano Altavilla, Paola Russo, Cornelia Stefan.



Europea

RIVISTA SEMESTRALE

La rivista, che adotta un sistema di *double-blind peer review* e ospita contributi nelle diverse lingue dell'Unione europea, ha come prioritario focus la riflessione intorno alle questioni dell'identità e dei processi di integrazione europea nel XIX e XX secolo in una prospettiva interdisciplinare. *Europea*, infatti, è rivista scientifica per tutti i settori disciplinari dell'Area 14 del CUN e affronta inoltre argomenti e tematiche relativi all'Area 11. Si propone non solo di ripercorrere in una prospettiva storica e diplomatica le tappe essenziali che hanno contraddistinto il divenire europeo, ma di sviluppare analisi di carattere filosofico, politologico e sociologico, e di concentrare la sua attenzione anche sul pensiero e l'opera di intellettuali italiani e stranieri in grado di offrire un significativo contributo scientifico all'integrazione del vecchio continente.

The journal, which adopts a double-blind peer review system and accepts contributions in all the European Union's languages, focuses especially on the reconstruction of identity processes and European integration in the 19th and 20th centuries through a multidisciplinary approach. In fact, *Europea* is a scientific journal for all the sectors belonging to Area 14 of the CUN and it deals with subjects and themes connected to Area 11. The journal tries not only to retrace, in a historical and diplomatic perspective, the essential steps that have marked the European progression, but also to develop philosophical, political, and sociological analysis. Moreover, particular attention is given to the thought and work of Italian and foreign intellectuals, able to offer a significant conceptual contribution to the continental integration.

Europea sottopone a procedura di referaggio anonimo tutti gli articoli pubblicati. La valutazione avviene, di norma nell'arco di 3–6 mesi, da parte di almeno due referees.

Mail di redazione: redazione.europea@gmail.com

Aracne editrice
www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

Editore
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale
via Vittorio Veneto, 20 – 00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

Stampa
«The Factory S.r.l.»
00156 Roma – via Tiburtina, 912
Finito di stampare nel mese di maggio del 2019

ISBN 978-88-255-2813-8
ISSN 2499-6394

Registrazione del Tribunale di Roma n. 190/2015 del 2 dicembre 2015

Indice

Saggi

- 7 Alle origini del domandare. Filosofia e politica nel primo Veca
Paola Russo
- 37 Sull'identità europea. Riflessioni a partire dagli studi di simbolica politica di Claudio Bonvecchio e Giulio Maria Chiodi
Erasmus Silvio Storace
- 57 La possibilità della tolleranza. Una sospesa questione europea
Maria Rosaria Vitale
- 75 Populismo reattivo: un contro-eccesso alla crisi del modello di integrazione europeo
Francesco Maria Scanni

Note

- 115 La questione somala e l'anticolonialismo nell'attività parlamentare di Giulio Andrea Belloni
Matteo Antonio Napolitano
- 127 Un'interpretazione "anomala" del fascismo. La lezione di Gaetano Salvemini nel contesto italiano ed europeo
Lavinia De Santis

- 155 Tre caratteri letterarii europei per una fisiognomica dell'individualismo moderno
Margherita Geniale
- 169 A Pervert's Guide to Europe? Philosophical Dialectic against Ideological Polarization, according to Slavoj Žižek
Stella Marega

Osservatorio

- 191 Unione Europea: migrazioni, multiculturalismo e intercultura
Marino D'Amore

Recensioni

- 211 C. BONVECCHIO, *Europa degli eroi, Europa dei mercanti*, Mimesis, Milano-Udine 2016 (**G. Vale**) – F. SCIACCA, *Il potere della vendetta. Quattro lezioni*, Albo Versorio, Milano 2018 (**G. Vale**)
- 219 Gli autori

SAGGI

Alle origini del domandare Filosofia e politica nel primo Veca

di PAOLA RUSSO*

Abstract

*This paper is a research on the philosophy of Salvatore Veca looking at the beginning of his work. To construct the following research, I focus on the first book of Veca called *Fondazione e modalità in Kant* (1969). In fact, the philosopher is a profound scholar of Immanuel Kant, and not only, as we well know, of the theories of normative justice. The aim of my essay is to analyze this reflection on Kant, underlining the complex relationship between Veca and Kant and the philosophical consequences on Veca's political thought.*

Key words: Veca, Kant, Paci, Political philosophy, Knowledge.

1. «In filosofia i primi amori non si dimenticano»

Così dice nel 2012 Salvatore Veca, invitato a tenere una *lectio magistralis* su Immanuel Kant in occasione della rassegna del Circolo Filologico Milanese curata da Luciano Tellaroli¹. La *lectio* si concentra su alcune fra le idee fondamentali del filosofo tedesco. Veca è un profondo conoscitore e interprete del pensiero kantiano. Il suo primo libro, infatti, che è l'oggetto di questo lavoro, si intitola proprio *Fondazione e modalità in Kant*

* Università degli Studi di Catania.

1. S. VECA, *Kant*, Presentazione di L. Tellaroli, BookTime, Milano 2012², p. 12.

scritto nel 1969². In questo paragrafo, mi concentro sulla *lectio* vechiana e nei paragrafi successivi sul primo libro. Successivamente, mi interrogherò sull'influenza kantiana nel pensiero vechiano e indicherò alcuni punti, a mio parere, centrali per la comprensione della filosofia politica di Veca che per alcuni versi lo accomunano all'autore tedesco, ma per altri ne segnano la netta distanza. Infine, rivolgerò l'attenzione al senso che Veca attribuisce alla filosofia.

La *lectio* vechiana analizza le tre domande centrali che Kant si pone nelle *Reflectionen*. Le tre domande diverse, ma vicine all'idea di *perfettibilità* umana tipica dell'Illuminismo sono: *Che cosa possiamo sapere?*; *Come dobbiamo agire?*; *Che cosa possiamo sperare?*³. La prima fa riferimento alla *conoscenza*, la seconda pone le basi per l'*etica* – cioè le relazioni tra l'io e gli altri – e la terza è un quesito che ha a che fare con «il senso della nostra storia condivisa»⁴. La conoscenza per Kant è un'indagine sul pensiero umano, sul mondo e sulla nostra esperienza. Quest'ultima è vera, cioè giustificata solo all'interno dei limiti. Anzi, l'unica esperienza è quella dei limiti della conoscenza. Ed è l'esperienza che permette una conoscenza vera. La filosofia, dunque, è *trascendentale*, non *trascendente*. Veca afferma: «Trascendentale significa che qualcosa è all'interno della nostra conoscenza e in qualche modo ne è una condizione di possibilità. È ciò senza cui la nostra conoscenza collaserebbe»⁵. Trascendente, al contrario, è qualcosa che va al di là dell'esperienza e così della possibilità di conoscenza. La filosofia kantiana non è trascendente, ma il suo obiettivo nel tempo nel quale vive è la ricerca delle condizioni di possibilità entro *i limiti della ragione*, ossia entro *i limiti del senso*, «il suo problema non è il *quid facti*, cioè come stanno le cose, ma il *quid iuris*: si deve trovare, cioè, una struttura concettuale che legittimi ciò che vi

2. ID., *Fondazione e modalità in Kant*, Prefazione di E. Paci, Il Saggiatore, Milano 1969.

3. Cfr. ID., *Kant*, cit., p. 14.

4. *Ibid.*

5. *Ivi*, p. 17.

è»⁶. L'esplorazione di questa struttura è una manovra filosofica che consente la giustificazione di ciò che vi è. Attraverso il *quid iuris* si giustificano le possibilità dell'esperienza di oggetti o stati del mondo (fenomeni) che sono caratterizzati da *leggi e uniformità*⁷. Ciò vuol dire che si possono conoscere i fenomeni, non i noumeni, *cose che si possono pensare ma non conoscere* come per esempio l'idea di Dio o di anima⁸. Della distinzione tra fenomeni e noumeni ne parlerò in modo preciso nei paragrafi successivi. Mi interessa per ora mettere in luce che la prima domanda (*Che cosa possiamo sapere?*) ha questa efficace risposta: «qualsiasi cosa, purché ciò dipenda dai limiti della nostra ragione in riferimento a oggetti empirici, come conoscenza giustificata». Cosa resta escluso? Forse le cose per noi più importanti, dice Kant. L'idea di anima, del soggetto, del cosmo ci sono inibite. Possiamo immaginare molti mondi alternativi, ma non ogni tipo di mondo sarebbe per noi comprensibile. Siamo partiti da lì e lì torniamo: *quod demonstrandum erat*⁹.

La seconda domanda etica di Kant è: *Come dobbiamo agire?* Veca sottolinea che tale quesito è al centro della filosofia morale kantiana dell'*eguale rispetto* dovuto a noi stessi e agli altri in quanto persone di pari dignità¹⁰. Le persone, infatti, secondo una celebre affermazione kantiana che il filosofo italiano cita spesso nelle sue opere, vanno trattate sempre come fini e mai come mezzi. L'etica kantiana è uno degli *esempi più puri dell'etica deontologica* basata sulla priorità del giusto sul bene, ma ciò secondo Veca non andrebbe interpretato come *etica di austero comando*¹¹. Essa, infatti,

può essere interpretata come etica del mutuo e reciproco rispetto fra persone morali che sono allo stesso modo fini a se stesse. Valore intrinseco vuol dire essere fini a se stessi, cioè fini in sé. Vuol dire che

6. Ivi, p. 18.

7. Cfr. *ibid.*

8. Cfr. ivi, p. 19.

9. Cfr. ivi, p. 26.

10. Cfr. ivi, p. 27.

11. Cfr. ivi, p. 29.

le persone, avendo ragioni per agire, sono originatrici di scopi, hanno progetti.¹²

Se le persone devono essere trattate come fini in sé, ciò significa anche che è possibile rendere le massime e le leggi etiche universalizzabili, ossia estendibili a tutti gli esseri umani in quanto persone. L'etica kantiana non è solo morale, ma anche politica. In quest'ambito, noi siamo *eredi* della visione liberale di trattare tutte le persone come cittadini con la medesima eguaglianza politica ove assumono valore il senso della *libertà* in quanto *autonomia morale* e la libertà nel *foro esterno*, cioè nello stato di diritto¹³. Il *revival* kantiano è stato ripreso con successo nell'epoca contemporanea all'interno della filosofia politica normativa da John Rawls e da Jürgen Habermas, dei quali Veca è il massimo conoscitore, interprete e critico italiano.

Per mettere a fuoco il terzo interrogativo kantiano – *Che cosa possiamo sperare?* – Veca riflette sull'opera cosmopolitica kantiana del 1795¹⁴. L'obiettivo di Kant è quello della eliminazione della guerra attraverso una continua approssimazione (e qui ritorna l'idea di perfettibilità) verso la pace perpetua. Il progetto kantiano fu dimenticato nell'Ottocento, ma ha avuto un grande successo nel Novecento e in tre grandi occasioni. Come sottolinea Veca, la prima è l'istituzione, all'indomani della Prima guerra mondiale, della Società delle Nazioni, che poi fallì, però ciò che è importante notare è che «la visione di Wilson era legata in parte all'idea di pace perpetua»¹⁵. La seconda, all'indomani della Seconda guerra mondiale, che portò all'istituzione della *Dichiarazione universale dei diritti umani* e poi all'ONU¹⁶. La terza dopo la fine della Guerra fredda a metà degli anni Novanta¹⁷. Il progetto kantiano disegna *un immaginario trattato di pace* che è definito dalla sequenza di tre articoli: «essi definiva-

12. *Ibid.*

13. Cfr. *ivi*, pp. 31-32.

14. Cfr. S. VECA, *Prefazione* a I. KANT, *Per la pace perpetua*, trad. it. di R. Bordiga, con un saggio di A. Burgio, Feltrinelli, Milano 2002⁸.

15. S. VECA, *Kant*, cit., p. 33.

16. Cfr. *ibid.*

17. Cfr. *ibid.*

no in questo ordine (ciò che è originale è la sequenza, non gli articoli) le condizioni da soddisfare (cioè, di nuovo, le condizioni di possibilità) per una pace possibile [...]»¹⁸. Veca mette in evidenza che l'originalità della pace perpetua consiste proprio nella *sequenza*, cioè nell'ordine con cui i tre articoli si trovano all'interno del testo. La sequenza, infatti, è anche in linea con la logica della perfettibilità che è insita anche nel modello della costruzione di un diritto cosmopolitico quale esito del progetto kantiano. Il primo articolo riguarda il *diritto pubblico interno*, che si riferisce alla forma politica repubblicana, ossia in termini moderni democratica; il secondo articolo riguarda il *diritto pubblico esterno*, il diritto internazionale concepito come *foedus pacificum* costituito dalla confederazione di stati sotto lo stesso diritto. Il terzo è il più importante ed è il *diritto cosmopolitico*, che non fa capo agli stati, bensì agli individui. Corrisponde, dunque, al *diritto di visita*. Scrive il filosofo italiano:

È uno dei primi embrioni dei *signa prognostica* dell'idea dei diritti umani intesi come diritti che le persone hanno in quanto persone, cioè i diritti fondamentali per il solo fatto di essere persone, chiunque e ovunque siano.¹⁹

La visione kantiana è in virtù delle implicazioni che riguardano il terzo articolo universalistica, non relativistica. La filosofia politica di Veca è certamente più vicina all'universalismo che al relativismo, ma l'argomento universalistico delle opere vechiane riguarda molto ciò che in filosofia politica si definisce giustizia globale e ha subito nel tempo sostanziali e continue modifiche nelle ricerche vechiane. Nonostante ciò, una prospettiva cosmopolitica richiede l'adozione di un punto di vista universalistico o impersonale rispetto alle contingenze e storie particolari. Come dice Veca nella *Prefazione* al testo kantiano:

L'universalismo non è un dato; non è qualcosa che c'è nel mondo allo stesso modo in cui ci sono alberi e mattoni o quark. Esso è un modo di

18. Ivi, p. 34.

19. Ivi, p. 35.

guardare noi stessi e il mondo che è l'esito di una procedura costruttiva. Esso insorge dai tentativi iterati di costruire comunità stabili di condivisione di mondi visibili, realtà (degne di essere) condivise. La pretesa della prospettiva universalistica è certo esigente. Ci chiede qualcosa, qualcosa che è molto importante e può anche arrivare a essere letteralmente insostenibile se adottiamo il pensiero largo sul mondo che ci è contemporaneo. Tuttavia, per quanto importante e saliente nel senso che ho suggerito, qualcosa non è tutto.²⁰

L'universalismo, conclude così Veca nel suo libro del 2012, ha ispirato filosofi contemporanei come Habermas e Rawls. Quest'ultimo, è famoso per essere l'autore di *Una teoria della giustizia* del 1971 ed è proprio grazie a Veca che l'Italia ha potuto conoscerlo²¹. Il testo è un classico della filosofia politica normativa e ha come oggetto l'elaborazione di principi di giustizia all'interno delle comunità politiche democratiche e liberali. Il tentativo di Rawls è stato quello di estendere tali principi all'arena delle relazioni internazionali con il libro del 1999 *Il diritto dei popoli*²². Veca, tuttavia, definisce tale sforzo *generoso e controverso*²³.

*Che cosa resta?*²⁴. Alla quarta domanda Veca risponde così:

Il punto importante ora è che in buona parte dell'indagine scientifica possiamo dire che qualcosa resta, qualcosa persiste per noi nella durata. Il modello di Partenone resta: restano frammenti, colonne, fregi, icone, anche la costruzione ha conosciuto il destino del tempo, che altera ed erode. Pertanto, ha senso mettere insieme ricordi per uno scopo determinato, quando ciò è particolarmente difficile ed esigente per noi, come ci ha suggerito Wittgenstein.²⁵

20. S. VECA, *Prefazione* a I. KANT, *Per la pace perpetua*, cit., pp. 26-27.

21. Cfr. J. RAWLS, *Una teoria della giustizia* [1971], trad. it. di U. Santini, revisione e cura di S. Maffettone, Feltrinelli, Milano 1997⁶.

22. Id., *Il diritto dei popoli* [1999], trad. it. di G. Ferranti e P. Palmiello, Edizioni di Comunità, Torino 2001.

23. Cfr. S. VECA, *Kant*, cit., p. 35.

24. Cfr. *ivi*, p. 36.

25. *Ivi*, pp. 36-37.

2. La modalità è la chiave per la fondazione delle scienze

Fondazione e modalità in Kant è il primo libro di Veca del 1969. L'opera è straordinariamente nuova perché non si tratta di una semplice esplorazione del pensiero kantiano, ma è la scoperta del tema della *modalità* che si inserisce nel contesto storico del filosofo tra Wolff, Crusius e Lambert, segnando la caduta della filosofia come ontologia. Come precisa nella *Prefazione* al testo Enzo Paci, che di Veca fu maestro, *non è un ritorno a Kant*: «È da rilevare, nel campo degli studi, che il discorso kantiano sulla modalità non è mai stato, prima di Veca, oggetto di uno studio tematico»²⁶. E ancora Paci specifica:

Indubbiamente il Kant che salta fuori dalle pagine di Veca è in un certo senso “nuovo”. Questo perché l'approfondimento della modalità comporta una rilettura della intera *Critica* che libera la pagina kantiana dai suoi aspetti soffocati e li sostituisce con quelli trascurati, nonché ignorati dalla tradizione.²⁷

Kant vuole porre attraverso la modalità la *fondazione* di tutte le scienze. Dunque, la sua problematica si avvicina agli sviluppi di una *fenomenologia enciclopedica* che si delinea fin dalle prime opere kantiane.

La modalità in Kant è *metodica della conoscenza*, che permette la fondazione di una scienza rigorosa della natura. Per fondazione, scrive Veca, «intendo in senso lato l'indagine di Kant sulle strutture-base o sulle condizioni di possibilità del sapere scientifico»²⁸. Sottostante al tema fondazione-modalità è il rapporto soggetto-oggetto: il piano per l'elaborazione di una teoria della conoscenza è per Kant una filosofia trascendentale, non trascendente. Il titolo del libro vechiano è indicativo per la comprensione del tema trattato: il termine *fondazione* e il vocabolo *modalità* sono legati da un rapporto indissolubile e, benché il primo sia collocato in posizione iniziale, è il secondo che gli

26. E. PACI, *Prefazione* a S. VECA, *Fondazione e modalità in Kant*, cit., p. 15.

27. *Ibid.*

28. S. VECA, *Fondazione e modalità in Kant*, cit., 17.

conferisce uno statuto. A mio avviso, però, la scelta della posizione dei termini nel titolo ha un senso nella misura in cui Kant, nelle opere precritiche, mette a fuoco l'indagine sui *modi cognoscendi* delle scienze che costituiscono la fondazione delle stesse, e nelle due edizioni della *Critica della ragione pura* (del 1781 e del 1787) privilegia il tema della modalità senza adombrare l'esigenza epistemologica dalla quale era mosso in precedenza. La fondazione è esplorata alla luce della modalità: la modalità è il principio architettonico della fondazione poiché questa *passa attraverso le interrelazioni modali*, ma a sua volta la fondazione è il principio che sta alla base delle scienze. La modalità è *metodica della conoscenza*: si riferisce ai modi con i quali il soggetto costituisce l'oggetto e nell'adempiere a tale compito la modalità muove dall'oggettività e *regredisce* alla soggettività²⁹. Dalle *operazioni modali*, infine, è possibile fondare il sapere scientifico.

Nella ricerca kantiana la modalità è indagata secondo due livelli tematici distinti, ma correlati: la modalità *esterna* e quella *interna*. La prima fa riferimento alle ricerche sulla *possibilità*, *l'esistenza* e la *necessità* che costituiscono la struttura fondamentale della modalità; la seconda riguarda lo studio della modalità delle categorie e dei giudizi.

Sia gli scritti precritici sia la *Critica* sono legati da una costante del pensiero del filosofo tedesco: «Come sempre, la caratteristica di fondo del discorso di Kant sembra essere quella della radicalità»³⁰. Il pensiero di Kant è fin dalle prime opere radicale, giacché si propone di volgere una dura critica alla metafisica di Wolff al fine di giungere a un'indagine sui *principi* delle scienze³¹. Veca usa il termine *principi*: non esiste un principio che può valere per tutte le scienze, bensì molteplici perché sono vari i *modi cognoscendi* e allora la scientificità di una teoria va rapportata in riferimento al *modus* senza il quale essa non sarebbe una vera teoria. Va detto, inoltre, che la filosofia kan-

29. Cfr. *ivi*, p. 297.

30. *Ivi*, p. 112.

31. Cfr. *ibid.*

tiana si contrappone alla metafisica, un sapere assoluto cioè incondizionato, tale da imprimere *unità* e *fondamento* a tutti i saperi indistintamente³².

Il senso del criticismo kantiano è il seguente: «l'esistenza non è un predicato»³³. In Kant l'esistenza *si specifica per quello che è*: «è appunto nella distinzione dal predicato che emerge la struttura caratteristica dell'esistenza»³⁴. In virtù di ciò l'esistenza, assumendo il carattere di *necessità*, costituisce la base per la *possibilità del logico*³⁵. L'esistente è *prima del logico* perché se così non fosse sarebbe un *predicato* e cioè un oggetto o, in termini kantiani, la *relazione* tra un soggetto e un oggetto³⁶. L'errore dell'ontologia consiste nel dedurre l'esistente dal logico (o possibile). Il termine *predicato* segna il confine tra l'esistente e il possibile: il primo è *irrelato*; il secondo si fonda sulla *relazione logica*³⁷. L'esistente e il possibile permettono di distinguere la matematica che è *sintetica*, dalla filosofia che è *analitica*. Il sintetico e l'analitico sono termini contrapposti: il primo deriva da σύνθεσις, composizione, e il secondo condivide con il termine ἀνάλυσις la comune radice riscontrabile nel verbo ἀνάλωο che letteralmente significa *io sciolgo*. La matematica è sintetica perché compone: costruisce i concetti muovendo dalle definizioni; la filosofia è analitica perché si caratterizza per la *scomposizione regressiva*: muove dai dati e quindi non costruisce, per indagare la composizione della realtà³⁸. L'oggetto della matematica risponde alla regola dell'identità e si colloca sul piano della logica; l'oggetto della filosofia è l'esistente e si colloca sul piano della realtà³⁹. La logica, intesa come discorso formale dell'ontologia, non risolve la questione dell'esperienza, perché la deduce attraverso la regola dell'identità. Il problema

32. Cfr. P. CHIODI, *Il pensiero di Immanuel Kant. Una antologia dagli scritti*, Loescher, Torino 1988, p. 8.

33. S. VECA, *Fondazione e modalità in Kant*, cit., p. 52.

34. Ivi, p. 50.

35. Cfr. *ibid.*

36. Cfr. *ivi*, p. 51.

37. Cfr. *ibid.*

38. Cfr. *ivi*, p. 42.

39. Cfr. *ivi*, p. 53.

dell'esperienza e il rapporto tra questa e i principi richiede di indagare i principi con un metodo non deduttivo, ma *empirico fattuale* che Kant riprende da Newton⁴⁰. La filosofia per potersi costituire come sapere fondato deve «compiere un capovolgimento analogo a quello che Galilei e Newton hanno fatto compiere alla fisica»⁴¹. Con l'espressione *sapere fondato* s'intende un sapere verificabile e rigoroso: la filosofia, cioè, deve essere una scienza. Dall'esperienza emerge un dato importante: il limite. Questo ultimo rinvia al proprio opposto: l'assoluto. Il limite ci fa comprendere che non possiamo conoscere l'assoluto: la filosofia diventa scienza dei limiti della conoscenza. Il *distacco*, invece, costituisce la chiave di lettura dell'ontologia poiché separa i principi dall'esperienza, *sostanziandoli*. Il termine sostanza deriva dal latino *substantia*, *ciò che sta sotto*, ciò che permane nel mutare delle proprietà che le ineriscono: i principi astratti dell'ontologia hanno il carattere di *sostanza* in quanto fondano l'esperienza, ma non hanno nessuna relazione con essa, cioè, sono essenza. Il centro tematico dell'esperienza è il fenomeno ed è per questo che si può studiare scientificamente: i limiti assicurano la validità e la certezza della conoscenza. Τὸ φαίνόμενον significa essere visibile: fenomeno è ciò che appare. Nella tradizione filosofica antica il significato prevalente del termine è *apparenza sensibile*. I modi con i quali il fenomeno si manifesta al soggetto, determinano un'altra precisazione del termine: può essere inteso come apparenza fallace. È in questo significato, per così dire, difettivo che Platone utilizza il concetto di fenomeno: fenomeno è il mondo sensibile perché ombra del mondo delle idee e il mondo fenomenico coincide con quello dell'opinione di cui non può darsi scienza. In Kant, invece, il concetto di fenomeno ha una valenza positiva e il mondo noumenico è utilizzato solo in contrapposizione negativa alla sensibilità.

40. Cfr. *ivi*, p. 61.

41. P. CHIODI, *Il pensiero di Immanuel Kant. Una antologia dagli scritti*, cit., p. 11.

Kant muove dall'esigenza di cercare il rapporto fra principi ed esperienza, però la ricerca è *problematica*: da un lato, egli separa il piano della sensibilità dal piano dell'intelletto, ma la separazione indica *correlazione*; dall'altro, tende con il procedimento dell'*isolamento tematico*, ad isolare la sensibilità dall'intelletto con la conseguenza dell'*assolutizzazione* di una parte rispetto a un'altra e il pericolo che si cela nell'assolutizzazione è quello che Veca chiama *oblio della correlazione*⁴². Kant, infatti, in alcuni stadi della sua ricerca, fa prevalere la forma sulla materia, e in altri, deduce il *formale* dal *materiale*: l'*ombra* dell'ontologia è una costante della ricerca kantiana⁴³.

3. Come può il soggetto conoscere il mondo e costituire l'oggetto?

Il rapporto fondamentale che s'instaura nell'ambito della sensazione è definito da Veca in termini di *ricettività-passività*⁴⁴. La *ricettività* è caratteristica del soggetto e la *passività* fa riferimento alla *presenza dell'oggetto*: la conoscenza che si attua all'interno della sensazione è passiva poiché immediata, ma il soggetto attraverso la propria ricettività può modificare la *presenza dell'oggetto*⁴⁵. *Ricettività e passività* non bastano da sole a definire il piano empirico, giacché esso trova nel concetto di *rappresentazione* un significativo svolgimento⁴⁶. La rappresentazione ha un originario significato psicologico: per la filosofia antica e medievale, esso indicava l'immagine fantastica distinta dalla percezione e dal concetto astratto. Nel significato gnoseologico indica tutto quello di cui un soggetto è cosciente: la rappresentazione diventa con Kant, ogni atto o contenuto della coscienza. Nella rappresentazione si delinea il rapporto tra forma e materia: «Considerate nella loro relazione, esse permettono la costituzione di un'esperienza valida e al limite la costi-

42. Cfr. S. VECA, *Fondazione e modalità in Kant*, cit., p. 122.

43. Cfr. *ivi*, p. 105.

44. Cfr. *ivi*, p. 144.

45. Cfr. *ivi*, p. 141.

46. Cfr. *ivi*, p. 143.

tuzione di una scienza dei sensibili (fenomeni) come la matematica, la geometria, la fisica»⁴⁷. La forma della sensibilità è *pura* in quanto non è derivata dagli oggetti sensibili e, proprio per questo, essa è *invariabile*, mentre gli oggetti della sensazione variano⁴⁸. Il rapporto tra forma e materia è, quindi, in questo stadio della ricerca kantiana di *correlazione* e non di *assolutizzazione* ed è, da tale rapporto, che Kant può individuare le *funzioni della soggettività*, che costituiscono la base delle teorie e forniscono fondazione alle scienze: le *funzioni della soggettività* sono le *operazioni modali*⁴⁹. La forma della conoscenza trova nelle funzioni del soggetto, che sono poste a priori nello spirito, il suo principio regolatore. Tali funzioni vanno viste nel modo in cui esse funzionano nell'esperienza ed è, forse per questo motivo, che Hume aveva provato a cercare nell'esperienza il fondamento della causalità anche se con esiti vani. Se le funzioni sono poste a priori nello spirito, ciò significa che Kant indaga le caratteristiche di *universalità, oggettività e necessità* delle scienze in un ambito della conoscenza che è pre-scientifico, ma è solo muovendo da questo stadio che egli giunge all'ambito scientifico, al *sapere scientifico-esatto*. Il passaggio dall'ambito pre-scientifico all'ambito scientifico è attuato dalla soggettività e la scienza viene considerata come una *expositio dei fenomeni*⁵⁰. La scienza permette di operare il passaggio dalla conoscenza che si verifica nello stadio della sensazione alle leggi che conferiscono l'oggettività dell'esperienza: tali leggi sono *stabili e invarianti*⁵¹. Il rapporto tra sensibilità e intelletto trova una nuova definizione: «A nostro avviso il nucleo del problema sta nell'indicazione per cui ciò che precede l'uso logico è la *apparentia* e che ciò che segue l'applicazione dell'uso logico è la *experientia*»⁵². Per uso logico si deve intendere la *funzionalità analitico-formale dell'intelletto*, cioè le regole dell'identità e

47. *Ibid.*

48. Cfr. *ibid.*

49. Cfr. *ivi*, p. 145.

50. Cfr. *ibid.*

51. Cfr. *ibid.*

52. *Ivi*, p. 146.

della contraddizione che costituivano le regole della logica formale tradizionale⁵³. L'uso logico, e non reale, rende possibile il passaggio dalla soggettività all'oggettività. Attraverso le operazioni logiche, l'intelletto giunge all'*experientia* che è un momento successivo all'*apparentia*.

Per analizzare il passaggio dalla soggettività all'oggettività, l'analisi di Kant nuovamente *regredisce* alla *struttura originaria* dell'attività conoscitiva del soggetto, perché è solo muovendo da tale struttura, vista sotto l'aspetto del proprio funzionamento, che si può costituire l'oggetto. Ciò deriva dall'*isolamento tematico* ed ha la seguente conseguenza: l'intelletto non opera più secondo l'uso logico, ma in base all'uso reale, esplicitando la propria *struttura pura*⁵⁴. Tuttavia, separare l'intelletto, nell'uso reale, dalla sensibilità, implica cogliere gli oggetti che vanno al di là del mondo fenomenico: i noumeni, gli oggetti puri⁵⁵. Se la correlazione tra sensibilità e intelletto va ricercata nell'uso logico dell'intelletto, essa, però, operato il distacco, risiede nel proprio uso reale e solo in questo ne cogliamo l'essenza. La regressione alla struttura originaria dell'intelletto ha condotto alla perdita della propria originarietà: l'intelletto svolge così un'attività conoscitiva formale come voleva la logica tradizionale sulla quale Kant si era poggiato poiché rappresentava un pilastro consolidato e, in ragione di ciò, valido.

Il funzionamento dell'intelletto nell'uso reale si deve ricercare nel termine *astrazione*: l'intelletto, isolato dal piano della sensibilità, determina i *concetti puri*, cioè indipendenti dalla sensibilità, mediante l'astrazione da sé⁵⁶. I concetti puri si collegano nelle operazioni che l'intelletto esplica in rapporto all'esperienza. Il rapporto tra sensibilità e intelletto, in quest'ultimo passaggio, lascia scorgere una possibile correlazione e non distacco⁵⁷.

53. Cfr. *ivi*, p. 147.

54. Cfr. *ivi*, p. 151.

55. Cfr. *ibid.*

56. Cfr. *ivi*, pp. 153-154.

57. Cfr. *ivi*, pp. 156-157.

4. *La genesi della modalità*

La modalità delle categorie indica «il tipo di relazione tra posizione dell'oggetto costituito dalle categorie e *modus cognoscendi* del soggetto»⁵⁸. I suoi elementi sono la *posizione* dell'oggetto e la *thesis*. Quest'ultima ha un senso solo nella relazione tra la posizione dell'oggetto e il soggetto⁵⁹. La tesi, *funzione tipica della soggettività*, trova la propria relazione non con l'intelletto, ma con la sensibilità. Essa ha un carattere differente dalle altre categorie perché queste sono connesse al modo in cui il soggetto costituisce gli oggetti e il proprio rapporto con l'oggetto è diretto, invece, la modalità ha una relazione verso l'oggetto indiretto: tale relazione muove dalla posizione (e dalle variazioni della posizione) dell'oggetto verso il soggetto⁶⁰. Le *determinazioni* della modalità sono la *possibilità*, l'*esistenza* e la *necessità*⁶¹. Tra questi termini si pone una relazione e l'elemento che la permette è il *datum*: la possibilità riempita attraverso l'esistenza costituisce la necessità⁶². Il termine possibilità ha due ordini di significato: in generale, indica la possibilità dell'esperienza e in particolare, la possibilità di costituire un oggetto. Alla base dei due sensi, risiede il principio logico della non contraddittorietà, giacché la possibilità è definita da Kant come *accordo con una regola*⁶³. Il principio di non contraddizione così definito esprime la possibilità come un accordo analitico, cioè tra giudizi e perciò *vuoto*, in quanto non implica la relazione all'oggetto: il principio di non contraddizione non può essere esaustivo per comprendere il concetto di possibilità⁶⁴. La possibilità esprime il concetto di accordo sintetico, tra le cose, e perciò riempito poiché implica il riferimento all'oggetto.

58. Ivi, p. 181.

59. Cfr. ivi, pp. 179-180.

60. Cfr. ivi, p. 183.

61. *Ibid.*

62. Cfr. ivi, p. 186.

63. Cfr. ivi, p. 182.

64. Cfr. ivi, p. 187.